

LUIGI STANZIONE

GEOGRAFIA E GEOGRAFIA POLITICA ALCUNE NOTE SUL PENSIERO DI FRIEDRICH RATZEL

Pensieri laici. – Sono trascorsi da poco cento anni dalla morte di Friedrich Ratzel, avvenuta il 9 agosto 1904, appena prima del compimento del sessantesimo anno d'età, ad Ammerland, in Baviera. È difficile rintracciare nella storia del pensiero geografico altre figure di studiosi altrettanto apprezzati e quasi altrettanto vituperati. Qualcosa di simile è accaduto in altre discipline, quelle filosofiche, ad esempio, dove personaggi come Friedrich Nietzsche hanno subito «attenzioni» analoghe a quelle riservate al geografo di Karlsruhe.

A Ratzel è riconosciuto il merito di aver fondato l'antropogeografia, di aver coronato tale costruzione con la prima sistemazione scientifica della geografia politica, di aver enucleato, sulla scia di Ritter, tanto i fondamenti pre-scientifici della nostra disciplina (ovvero le istanze di carattere ideale, le visioni del mondo) che orientano il lavoro di ricerca, quanto i presupposti epistemologici e metodologici che sono alla base della geografia, individuando, per tali vie, il ruolo e la collocazione del discorso geografico nell'ambito delle altre scienze.

Nello stesso tempo, si è attribuito a Ratzel un rigido determinismo ambientale che sarebbe alla base del concetto di *Lebensraum*, successivamente ampiamente utilizzato in maniera tanto distorta da consentire di giustificare l'aggressività del colonialismo europeo tra fine Ottocento e primo Novecento e l'interpretazione delle differenze razziali, ovvero fisico-superficiali, come differenze tra popoli e paesi. Si è detto anche che proprio la geografia politica di Ratzel abbia influenzato le «suggestioni» di un Hitler intento a scrivere il *Mein Kampf* nelle carceri di Monaco.

Certo, si può sostenere, come ha fatto Harriet Wanklyn (1961), che le contraddizioni presenti in molte interpretazioni del pensiero ratzeliano siano da attribuirsi a una scarsa e frammentaria frequentazione delle opere dello studioso tedesco o all'enormità della sua stessa produzione ⁽¹⁾. Tuttavia, va tenuto

(1) Oltre 16.000 pagine, considerando esclusivamente le opere principali; Ingrid Hönsch (2001) ha calcolato che i manoscritti conservati presso il solo archivio dell'*Institut für Länderkunde* di Lipsia ammontano a 22.000 pagine.

anche presente che, nell'arco di un quarantennio densissimo di attività (il primo articolo appare nel 1867, l'ultimo scritto è del 1904), tale produzione rappresenta, come accade per tutti, non solo la lineare evoluzione di un pensiero, ma anche (e soprattutto) l'incedere fatto di fratture, aggiustamenti e ripensamenti, tipico di qualsiasi attività scientifica che si ponga il problema della riflessione gnoseologica ed epistemologica applicata al proprio sapere ⁽²⁾.

Nel solco di quanti autorevolmente lo hanno già fatto ⁽³⁾, nel corso dei cento anni dal compimento dell'opera e della vita del geografo di Karlsruhe, pensiamo possa essere ancora utile formulare qualche ulteriore considerazione su questa importante pagina della nostra disciplina, cercando di rifuggire, nei limiti delle possibilità, da condizionamenti ideologici ⁽⁴⁾.

Dell'inizio. – Della formazione di Ratzel si è detto molto (Helmolt, 1906; Steinmetzler, 1956; Wanklyn, 1961). Sappiamo che era figlio di un *Kammerdiener* e che la ricca biblioteca della nobile famiglia presso la quale il padre lavorava dovette contribuire a indirizzarlo verso gli studi superiori. Colse l'opportunità di studiare scienze naturali a Karlsruhe presso la scuola tecnica superiore e, successivamente, svolse un tirocinio che lo avrebbe condotto alla professione di farmacista. Convinse i genitori della necessità di una formazione universitaria che affrontò con passione a Heidelberg, Monaco e Berlino, laureandosi, nel 1868, in Zoologia. Studiò Darwin e Haeckel. Proprio gli influssi derivanti dalla frequentazione degli ambienti dei naturalisti di matrice evoluzionistica faranno attribuire alla produzione di Ratzel il marchio del determinismo, trascurando, tuttavia, il fatto che proprio l'opera di Darwin aveva segnato una profonda rottura con il rigido determinismo di Lamarck e aveva posto il principio di casualità alla base dell'origine delle specie.

(2) A tal proposito, per una corretta ricostruzione dell'evoluzione del pensiero ratzeliano, va tenuto presente che il primo volume dell'*Anthropo-Geographie* è del 1882 ed era stato concepito come un'opera in sé conclusa. Tuttavia, non solo, a distanza di nove anni, l'autore ritenne opportuno far seguire un secondo volume (1891), ma nel 1899 pubblicò la seconda edizione del I volume (tradotta in italiano nel 1914), che risulta interamente rivisitata rispetto alla prima. Le differenze tra le due edizioni consistono, soprattutto, nell'aver escluso dalla trattazione molte delle riflessioni sul ruolo e il compito della geografia rispetto alle altre scienze e nella rimozione di numerosi argomenti di carattere geografico-politico che, nel frattempo, avevano trovato spazio nella *Politische Geographie*. Questa aveva visto la luce nel 1897 e nel 1903 venne a sua volta arricchita dai capitoli dedicati alla geografia della circolazione e della guerra. È alla seconda edizione che in questo articolo si fa principalmente riferimento, anche perché, come ricordato da Raffestin (1981), essa può essere considerata «l'opera principe» che ha influenzato a lungo le più importanti scuole di geografia politica dell'intero mondo.

(3) Fra gli altri, intendiamo soprattutto riferirci agli scritti di Olinto Marinelli sull'opera di Ratzel, apparsi nella «Rivista Geografica Italiana» tra il 1903 e il 1905; alle pagine di Farinelli (1992) dedicate alla riflessione sul pensiero geografico tedesco tra il XVIII e il XX secolo; agli «Atti» del convegno internazionale tenutosi a Trieste in occasione del centenario della pubblicazione della *Politische Geographie* di Ratzel (2001). Si osserva, tuttavia, che in molta manualistica geografica l'opera di Ratzel viene ancora sintetizzata in poche battute e, perlopiù, esclusivamente associata alle correnti di pensiero deterministiche.

(4) In questo articolo ci limiteremo alla disamina di alcuni aspetti più marcatamente teorici e metodologici contenuti nelle parti introduttive delle opere principali di Ratzel.

In questi stessi anni, compì numerosi spostamenti come corrispondente della prestigiosa «Kölnische Zeitung»; probabilmente i resoconti dei viaggi (Italia, Stati Uniti, Cuba, Messico) avvicinarono il giovane naturalista alla geografia. Nel 1875 ottenne la libera docenza con una tesi sull'emigrazione cinese, preparata anche sulla base degli appunti di viaggio precedentemente raccolti. Nominato professore di Geografia al Politecnico di Monaco, vi rimase un decennio. In questo periodo strinse un rapporto di amicizia e di scambio scientifico con Moritz Wagner, con il quale discusse l'interpretazione naturalistica dell'origine delle specie in base alla «teoria della migrazione», che successivamente lo stesso Wagner definirà «teoria della segregazione» ⁽⁵⁾. Ratzel si stabilì poi a Lipsia, dove occupò la cattedra di Richthofen, che conservò fino alla morte (Marinelli, 1905; Wanklyn, 1961).

L'evoluzione del rapporto con Darwin, mediato dalle teorie di Wagner, meriterebbe un approfondimento a sé stante, che qui non è possibile tracciare; va sottolineato, tuttavia, che tale rapporto si intreccia con quello che il geografo intrattenne con gli scritti di Ritter e Humboldt, i quali non ebbero modo di «confrontarsi» con l'opera di Darwin (morirono entrambi nel 1859, anno in cui fu pubblicata *L'origine delle specie*). Possiamo affermare che le teorie darwiniane consentirono al geografo di Karlsruhe di allontanarsi dall'istanza teo-teleologica sottesa all'*Erdkunde* di Ritter e, contemporaneamente, dall'idea di *Kosmos* di Humboldt, inteso come armonia e trionfo sul caos (Farinelli, 1992, p. 139). Le teorie evoluzionistiche avevano, infatti, scosso le costruzioni finalistiche e provocato un «ristagno», come sostiene Olinto Marinelli (1905, p. 13), «nella dormiente dottrina di Ritter», che Ratzel si impegna a rivitalizzare. E tuttavia, nell'arco di un trentennio, le posizioni di Darwin si trasformano per Ratzel da «geniale Gedanke der natürlichen Zuchtwahl» in «die plumpe Hypothese des Passendsten im Kampf ums Dasein», cioè da pensiero geniale a grossolana ipotesi, come ci ricorda la Wanklyn (1961, pp. 19-20). A tale radicale cambiamento d'opinione fa riscontro un riavvicinamento alle posizioni di Ritter e al luteranesimo che, come è stato molto accortamente sottolineato (Farinelli, 1992, p. 144), delinea il riproporsi in Ratzel della questione dei fondamenti teorici della conoscenza, della complessiva visione del mondo che guida la ricerca scientifica (non solo in geografia).

Di tale preoccupazione, in realtà, è già intrisa la prima edizione dell'*Anthropo-Geographie* (1882) che, nelle pagine introduttive, si scaglia contro un'interpretazione della geografia che la riduce a «una più o meno ordinata descrizione della superficie terrestre» ⁽⁶⁾. E, nonostante che «menti eccellenti», come Varenio, si fossero sforzate di «nobilitare» tali descrizioni, adottando criteri di classifica-

(5) Si ricorda che Moritz Wagner fu uno studioso di scienze naturali, il cui precipuo interesse fu quello di dare un'interpretazione dell'origine delle specie fondata sull'idea che la selezione naturale, di cui parla Darwin, non possa che operare a seguito della separazione di particolari gruppi di individui dal loro ceppo originario, in conseguenza di fenomeni migratori che li hanno condotti a isolamento.

(6) Se non espressamente altrimenti indicato, la traduzione dei brani di Ratzel è da attribuirsi all'autore del presente articolo.

zione dei fatti geografici; e che «pensatori originali», come Erodoto, avessero, in passato, cercato di «arricchire l'arida materia» mescolandola ai fatti storici, «spiriti meno nobili», attratti anche dalla facilità di diffusione di un certo tipo di libri di geografia, procedettero in modo tale da accentuare più d'ogni altra cosa l'utilità della geografia per fini pratici (1882, pp. 3-4).

Ratzel usa toni assai aspri nei confronti delle descrizioni meramente elenca-tive, che formavano l'oggetto delle «innumerevoli *Geographiae Universales*», e che facevano arretrare la disciplina rispetto alle «cosmografie» del Cinquecento, come quella di Sebastian Münster (1544), che arricchivano con la conoscenza anche l'*Anschauung* (visione), proprio perché non solo utilitaristiche. Invece, nella sua epoca, «il morto e mortificante indirizzo topografico» ⁽⁷⁾ si era profondamente radicato nella produzione geografica, ignorando così il compito più elevato di ogni scienza, riassunto dal motto: *rerum cognoscere causas* (1882, pp. 4-5).

Anche la geografia politica, secondo Ratzel «il ramo più antico della geografia», giaceva nella medesima condizione di quella antropica; ma, nel primo caso, la storia agì da elemento vivificatore. «Nello sforzo di uscire dal tono puramente cronachistico, espositivo e cataloghizzante che con il tempo era cresciuto in essa fino a soffocarla, la storia [...] andò alla ricerca delle cause della grandezza e del tramonto dei popoli [...] E, poiché credette di ritrovare una di queste cause nelle peculiarità geografiche degli insediamenti umani, indusse la geografia alla riflessione sull'essere e il divenire dei rapporti politici e statistici che, fino ad allora, erano stati trattati solo come nomi e numeri» (1882, p. 6). Tuttavia, anche nel secondo volume dell'*Anthropogeographie* (1891), sin dalla prefazione, Ratzel lamenta che la geografia politica rappresenti, ancora nella sua epoca, solo un groviglio di nozioni statistiche, storiche e topografiche; che la comparazione tra gli elementi che compongono la superficie della Terra avvenga trattando questi ultimi come mere grandezze numeriche e che gli stessi fattori geografici rilevanti per la comprensione dei fatti storici siano ridotti alla topografia dei luoghi.

La geografia, dunque, non doveva più limitarsi alla semplice descrizione della Terra (*Erdbeschreibung*), ma trasformarsi in ciò che Ritter aveva chiamato *Erkunde*, «conoscenza della Terra». Non si trattava più di elencare, di enumerare, ma di fare ricerca, di conoscere; tuttavia, sostiene ancora Ratzel, ciò che

(7) Sul rischio rappresentato dall'assunzione acritica dello strumento cartografico Ratzel è chiarissimo quando afferma: «Una carta non va letta così come si presenta ai nostri occhi: un foglio piatto, privo di prospettiva, bensì avendo sottomano il commento storico, l'unico in grado di conferire all'insieme una prospettiva storica» (1882, pp. 27-28). Una messa in guardia che quarant'anni più tardi Orinto Marinelli (1922) ribadirà nella sua Introduzione all'*Atlante dei tipi geografici*, dichiarando: «l'aggruppamento dei soggetti quale è stato fatto dall'autore era tutt'altro che l'unico possibile [...] una semplice mutazione potrà indurre a nuovi ravvicinamenti, a nuove conclusioni». In tal senso, Marinelli rappresenta, come ci segnala Farinelli (1988, p. 126), uno dei pochi geografi europei che nella prima metà del Novecento, sulla scia dell'*Erkunde* – e di Ratzel, aggiungiamo noi – considera le rappresentazioni cartografiche sistemazioni temporanee, «non definitorie, né definitive» rispetto allo spazio geografico.

«deve essere riconosciuto a priori [*erkennen*] è il rapporto della superficie terrestre con la natura e la storia» (1882, pp. 6-7).

Sul piano epistemologico, la proposta del geografo di Karlsruhe appare chiara: le scienze non si differenziano in base all'oggetto di studio, bensì a partire dall'*interpretazione* che esse danno dell'oggetto stesso, ovvero sulla base di un *particolare punto di vista*. Quello che Ratzel rivendica per la geografia (che studia la Terra, anche se questa è già oggetto di analisi di altre discipline) è rappresentato da ciò che egli definirà altrove (1891, p. XXI) «visione ologica della Terra» ⁽⁸⁾. Ovvero, un'interpretazione della Terra come un tutto (superficie e forme di vita) (Stanzione, 1989), tenuto insieme da innumerevoli relazioni. Tali relazioni non sono, però, solo quelle di tipo fisico-naturalistico, né, tanto meno, solo le influenze esercitate dall'ambiente esterno sull'uomo. Con molta nettezza, nella seconda edizione del primo volume dell'*Anthropogeographie* (traduzione italiana, 1914, p. 26), Ratzel fa esplicito riferimento alla «posizione di un territorio e di un popolo rispetto agli altri, alle relazioni geografiche di vicinanza nelle loro innumerevoli forme».

La «dimensione globale» della Terra, la kantiana «idea dell'insieme» o, in altri termini, l'ipotesi ratzeliana circa la natura dello spazio geografico che, come abbiamo visto, non corrisponde alla somma degli elementi che compongono la superficie della Terra, assume dunque la funzione di un «ordinatore logico», una *Anschauung* capace di guidare le procedure della ricerca scientifica.

Si osserva, però, che tale posizione non implica una sola scala d'osservazione privilegiata: anzi, in molti passi dell'opera ratzeliana si fa costante riferimento all'originalità del metodo d'indagine geografico che deve inquadrare i fenomeni in ambiti diversi, dal momento che la comprensione di tali fenomeni dipende dalle relazioni che essi intrattengono a diverse scale. Si tratta, in sostanza, della definizione dell'approccio transcalare ai fenomeni, che troverà piena accettazione nella geografia, come in altre discipline, solo molto tempo dopo la pubblicazione del testo di Ratzel (Amato e Stanzione, 2005).

L'elemento politico della geografia. – Certamente ha ragione chi sostiene l'inseparabilità dell'*Anthropogeographie* dalla *Politische Geographie* (Farinelli, 1992, p. 142; Pagnini, 2001, p. 19). Del resto, è lo stesso Ratzel che, a più riprese, ha mostrato l'intreccio necessario tra i due discorsi. Nella parte introduttiva del secondo volume dell'*Anthropogeographie* (1891) ⁽⁹⁾, la dimensione conflittuale propria della natura dei viventi si sostanzia già come lotta per lo spazio e il dominio di tale spazio rappresenta «un imperativo morale» per chi voglia capire la storia della vita sulla Terra e le forme della sua diffusione (p. XXIII): Nella

(8) È interessante notare che l'autore non esclude affatto l'importanza della conoscenza delle singole parti che compongono la Terra. Tuttavia ritiene che la comprensione profonda di tali componenti sarà possibile solo in relazione alla Terra nel suo insieme e alla sfericità della sua forma.

(9) Si veda anche lo scritto *Il suolo e la popolazione* (1898). Si tratta di un articolo, concepito da Ratzel apposta per la «Rivista Italiana di Sociologia», in cui l'autore sintetizza i contenuti principali della *Politische Geographie*.

Politische Geographie lo Stato è concepito come il «culmine di tutti i fenomeni di diffusione della vita» (1903, p. V) e, nello stesso tempo, si afferma che la geografia politica non ammette altro approccio che quello geografico e che la corretta osservazione e comprensione dei fenomeni politico-geografici e dei rapporti storico-politici presuppone «un'attitudine all'interpretazione spaziale, un "senso geografico"» (*ibidem*). Questo significa, a giudizio di chi scrive, la riproposizione della funzione conoscitiva dell'intera geografia in chiave politica; significa ribadire ancora il fondamento critico su cui, per Ratzel, deve reggersi tutto il sapere geografico.

In altri termini, come ha osservato ancora Farinelli (1992, pp. 141-142), «la stessa *Anthropogeographie* si spiega [...] soltanto in funzione di un compito più "urgente", la fondazione "come scienza della geografia politica". Tutta la geografia diventa in tal modo [...] "geografia dello Stato", di cui la *Politische Geographie* è soltanto l'ultimo atto».

Se tali considerazioni trovano riscontro in una ricostruzione filologica del testo ratzeliano, la questione del determinismo ambientalista attribuito al geografo tedesco appare allora del tutto infondata. D'altro canto, già nel 1905, Olinto Marinelli (p. 111), a commento della seconda edizione del primo volume dell'*Anthropogeographie*, evidenzia come Ratzel abbia usato estrema cautela nell'affrontare il tema del rapporto tra natura e uomo. Marinelli specifica che l'autore tedesco insiste nel ritenere solo indiretta l'influenza dell'ambiente, influenza che risulterebbe mediata da condizioni economiche, dalla situazione dei trasporti, dall'estrema mobilità dell'umanità eccetera ⁽¹⁰⁾.

Accanto a tali opportune precisazioni, appare necessario parimenti inquadrare correttamente la questione del presunto *organicismo* della teoria ratzeliana dello Stato. È lo stesso Ratzel a far chiarezza su questo punto. Come ci ha ricordato Claude Raffestin (1981, p. 26), nella seconda edizione della *Politische Geographie* (1903, p. 13) egli afferma che «Der Vergleich des Staates mit hochentwickelten Organismen ist unfruchtbar», ovvero che il confronto tra gli organismi altamente sviluppati e gli Stati è infruttuoso. Lo Stato è per Ratzel un organismo non solo in quanto associazione di popolo e suolo, ma anche perché «questo legame attraverso l'azione reciproca si consolida al punto che suolo e popolo finiscono per divenire una cosa sola», e tale organismo si evolve attraverso «una progressiva organizzazione del suolo con l'instaurarsi di un rapporto sempre più stretto con il popolo». Si osservi, però, che il rapporto di dipenden-

(10) Appare interessante, a tal proposito, riportare integralmente la nota contenuta nel testo marinelliano: «Merita di essere riportato un esempio riferito dal Ratzel (*Anthropog.* II, pag. 60) per mostrare come le azioni della natura sull'uomo si spostino con esso, per cui quelle subite da un piccolo popolo in un limitato paese possono essere diffuse sopra grandi masse umane e per vaste estensioni di suolo. "L'origine dell'assetto politico romano è intimamente legato con determinate condizioni naturali della ristretta culla nella quale si sviluppò la grande Roma. Orbene noi vediamo che due millenni dopo avvenuto questo processo, l'effetto di tali azioni è steso sopra una parte d'Europa, la quale è parecchie migliaia di volte più grande del territorio sul quale si sono sviluppate". È caratteristico il titolo del paragrafo dell'*Anthropogeografia* che tratta di questo argomento: *Il migrare (das Wandern) delle azioni della natura*».

za che si stabilisce tra il popolo e il suolo che occupa deriva esclusivamente dalla crescente necessità di utilizzare le risorse naturali (1903, pp. 7-8).

In un altro paragrafo della stessa opera l'autore chiarisce in maniera definitiva in che termini sia possibile pensare allo Stato come a un organismo: ciò che rende atta a grandi imprese un'associazione imperfetta di uomini «è il fatto che si tratta di un organismo spirituale e morale [...] un legame spirituale collega ciò che è materialmente diviso e da questo punto di vista, quindi, non è più possibile stabilire alcun parallelo biologico». E poco più avanti aggiunge: «quanto più uno Stato si sviluppa, tanto più la sua evoluzione complessiva esula dai fondamenti organici e così il semplice paragone dello Stato con un organismo si addice di più agli Stati primitivi che non a quelli progrediti» (pp. 11-12).

A un'attenta lettura del testo ratzeliano, dunque, risulta quasi incomprensibile, se non alla luce di distorsioni attribuibili a un filtro di carattere ideologico, qualsiasi banalizzazione del pensiero dell'autore in senso organicistico.

Ratzel dà un'interpretazione dello Stato in cui la politica viene intesa come lo «spirito» dello Stato stesso, ma ciò non è sufficiente per comprendere la natura dello Stato. Esso si compone anche, come abbiamo già visto, di popolo e suolo e del rapporto tra questi elementi, alla cui base egli pone il radicamento territoriale del popolo. Tale radicamento si compie attraverso alcuni passaggi: l'appropriazione del suolo, la distribuzione della proprietà del suolo (alle famiglie), il lavoro sul suolo (ovvero il suo sfruttamento), la sua difesa (1903, pp. 11-21) ⁽¹¹⁾.

Dunque, la forma-Stato che Ratzel configura è quella dove si realizza la coincidenza tra società e Stato (Farinelli, 1992, p. 140) e lo Stato rappresenta il luogo – l'unico – della politica in quanto spirito dello Stato. Forse, però, l'idea del forte radicamento territoriale dell'agire politico, che il geografo pone in assoluto rilievo, e che certamente non può essere paragonato alla percezione della crisi dello *jus publicum europaeum* di Schmitt (Ratzel è pur sempre un tedesco dell'Ottocento), lo colloca in una posizione critica rispetto alla temperie filosofico-politica che quella forma di Stato aveva prodotto.

A questo punto del nostro discorso è necessario, però, tornare alla prima edizione del primo volume dell'*Anthropo-Geographie*, per cogliere appieno quanto poco il radicamento territoriale dell'agire umano in termini culturali e politici, sottolineato dal geografo di Karlsruhe, possa essere esclusivamente ingabbiato nella cornice dello Stato *sub specie Europae*. Nel quarto capitolo dell'opera del 1882 (pp. 31-32), che egli dedica ai rapporti tra la storia e la geografia, leggiamo:

(11) Se si eccettua quest'ultimo elemento è difficile, come in parte ha sostenuto Portinaro (1982, p. 168), non cogliere un'analogia con Carl Schmitt e con i concetti di *Nehmen-Teilen-Weiden* (appropriazione-divisione-produzione) che egli pone alla base di ogni ordinamento concreto (1986 e 1991). Anche se, ma a distanza di cinquant'anni da Ratzel, in un clima storico-politico radicalmente mutato, Schmitt arriverà a conclusioni completamente diverse (Galluccio, 2002).

Oggi, una storia generale della cultura non potrebbe tralasciare Messicani, Peruviani, Giapponesi e Malesi senza tradire il suo stesso concetto [...] Come sarebbe bello dibattere dell'influenza sulla storia generale dei «popoli senza storia», come già hanno fatto Sallustio e Tacito nei loro capitoli dedicati all'Africa [...] Un errore fondamentale dell'attuale riflessione filosofica [...] sulla storia consiste, ancora una volta, nell'assenza di una visione geografica. Si potrebbe persino affermare che l'intera linea portante, specialmente della filosofia della storia tedesca, sarebbe stata impossibile se si fossero tenuti in debito conto gli elementi geografici che condizionano la storia. Kant [...] ha mosso i primi passi su di una strada fuorviante che Fichte, Schelling e Hegel hanno seguito fino a un limite assurdo da un punto di vista geografico [...] Il convincimento di Kant sulla possibilità di considerare la storia dell'umanità come l'esecuzione di un piano occulto della natura per poter produrre una costituzione statale materiale e formale fu possibile esclusivamente attraverso la tacita premessa che solo la storia europea corrisponde a tale progetto. L'Europa ha, in un certo qual modo, fatto la storia per tutte le altre parti della Terra che, probabilmente, in futuro riceveranno da essa le leggi.

Tale necessaria premessa [...] sembra in Fichte condizione inevitabile per la sua tesi del susseguirsi delle epoche nella storia e si manifesta, dunque, nella mancata considerazione dei rapporti geografici, cosa che ci sembra tanto sorprendente quanto ingenua [...] In Hegel poi affiora in maniera netta, come risultato di tali concezioni, un impoverimento del concetto di storia. Per il filosofo, secondo un'espressione molto citata, la storia è «ciò che un'epoca sostanzialmente scorge nell'evoluzione dello spirito». Per questo motivo non solo la zona calda e quella fredda sono escluse dal quadro della riflessione filosofica «perché lì freddo e caldo sono forze troppo potenti per permettere allo spirito di costruirsi un mondo», ma anche l'Africa che «non possiede né movimento né sviluppo» e l'America che esclude formalmente questo spirito più moderno e mobile, «per poi accoglierlo e mostrarlo però in prospettiva».

Quanto sono lontane dalla visione geografica tali idee, e quanto poco mostrano dell'ampiezza di orizzonti che deriva dagli studi geografici! Quale accecamento, spinto fino all'ingiustizia nei confronti della natura delle cose, esse lasciano intravedere!

Va detto, in primo luogo, che le conseguenze di tali posizioni forti, nei confronti della filosofia della storia e dell'idealismo, non sfociano, tuttavia, come abbiamo in parte già osservato, in rigide chiusure di marca positivista o nel tentativo di sottoporre la geografia al «rigore» delle scienze fisiche. Interessanti, a tal proposito, appaiono le pagine della *Politische Geographie* (in particolare, le pp. 24-34), che Ratzel dedica al ruolo che il suolo occupa per una reale comparazione degli Stati. Il geografo non esita a definire, anche in polemica con Ritter, di scarso interesse tali confronti. Se fondati su similitudini e concordanze tra ambienti, che pure si possono riscontrare a grande scala di osservazione (ampie parti della Terra), essi hanno ben poca rilevanza quando si confrontano porzioni di territorio relativamente piccole, come possono essere quelle degli Stati. In questo caso, prevalgono differenze e similitudini di altra natura (carat-

teri del popolo, organizzazione degli spazi eccetera), che mostrano come ogni singolo Stato si sia strutturato in maniera individuale.

Su un altro piano di riferimento, va poi rimarcato come le posizioni filosofiche ratzeliane, esposte nell'*Anthropogeographie*, ancora una volta trovino un completamento nella *Politische Geographie*, soprattutto quando si allude all'idea di mondo inteso come un tutto. La «visione ologica del mondo», in termini politici, non si traduce in un'ipotesi di Stato-mondo nel quale le differenze siano annullate. Essa corrisponde al contrario a una visione d'insieme composta di differenze politiche e culturali che i popoli devono conservare in opposizione al processo centripeto che Ratzel, anche analizzando le direzioni principali degli scambi commerciali, riconosce già operante verso la fine dell'Ottocento (1903, p. 22).

In altri termini, Ratzel, pur cogliendo e non contrastando i progetti e i processi di mondializzazione e di occidentalizzazione in atto nella sua epoca, sembrerebbe anticipare il possibile destino dell'era globale che in quegli anni andava delineandosi, destino fatto di «unificazione e differenziazione, espansione e contaminazione, ordine e conflitto» (Marramao, 2003, p. 25).

Un'ultima considerazione. Claude Raffestin (1981) ha osservato che la geografia politica di Ratzel è esclusivamente geografia degli Stati. Difficile negare l'importanza dello Stato nella geografia politica di Ratzel. Il geografo è infatti pienamente consapevole che con la fondazione del *Reich* la coincidenza tra società e Stato è in Germania un fatto compiuto. Tuttavia, l'intera opera ratzeliana, in particolare la *Politische Geographie*, appare punteggiata da intuizioni, riferimenti, esempi, cui spesso non fanno seguito trattazioni sistematiche, ma che anche a distanza di un secolo appaiono meritevoli di approfondimento. In tal senso, si osservi che lo stesso preminente interesse per lo Stato non gli impedisce di cogliere con acutezza l'importanza del radicamento geografico dell'agire politico alla scala sub-statale.

Anche solo in funzione della conservazione dell'unità statale Ratzel sottolinea, ad esempio, quale maggiore forza d'urto possano esprimere i contrasti (etnici, sociali o economici), quando questi si radichino in una dimensione geografica, in un territorio che per il geografo di Karlsruhe non è semplicemente la scena dove si svolge la vita dell'uomo, ma anche legame spirituale. In tal senso, gli squilibri territoriali, non solo relativi alle differenze «naturali», possono rappresentare l'origine dell'indebolimento dello Stato, fino al limite del collasso. Di qui la pressante esortazione a non considerare le parti dell'«organismo» Stato come materia inanimata, manipolabile a piacimento ⁽¹²⁾.

Un invito. – «Molte cose, se non tutte, sono contenute nell'opera di Ratzel» (Raffestin, 1981, p. 27). Il nostro breve e parziale *excursus* nel pensiero ratzeliano si prefiggeva come obiettivo principale quello di provare a capire se dall'opera del geografo tedesco fosse ancora possibile trarre, a cent'anni dalla sua

(12) Su tali questioni risulta di particolare interesse l'intero primo capitolo della *Politische Geographie* (1903).

morte, utili spunti di riflessione sui fondamenti della nostra disciplina. Forse la suggestione che se ne ricava va addirittura al di là di questo risultato. Rileggere Ratzel merita, eccome. Non solo per ricostruire l'origine di tante categorie di indagine ancora in uso nella geografia attuale, ma anche e soprattutto perché l'opera si offre come un *corpus* complesso, che a tratti assume toni quasi letterari, compiendo non poche incursioni in altri saperi disciplinari (dalla biologia alla storia, alla filosofia), senza per questo cadere nell'enciclopedismo. E ciò è possibile perché comunque Ratzel segue un robusto filo conduttore della narrazione, rappresentato dal tentativo incessante di concepire una teoria geografica della conoscenza o una teoria della conoscenza su basi geografiche. In tal senso, l'enorme quantità di riferimenti a territori, Stati, popoli, nonché a mondi vegetali e animali, non è mai ingabbiata in «descrizione di luoghi», ma è tenuta insieme da un elemento vitalistico che, a nostro giudizio, corrisponde a quella caratteristica che rende unici gli esseri umani: l'agire politico, che Ratzel pone alla base di ogni sapere e, dunque, anche di quello geografico.

Riteniamo che tale ricchezza meriti ulteriori approfondimenti da parte dell'intera comunità dei geografi, approfondimenti che soprattutto nel nostro paese potrebbero risultare più agevoli se finalmente le opere principali del geografo di Karlsruhe fossero oggetto di un'opera attenta di ricostruzione filologica e di una traduzione sistematica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMATO F. e L. STANZIONE, *L'era del compimento del «pensiero per linee globali». Convergenze e contraddizioni in chiave geografica*, in «RGI», 2005, in corso di stampa.
- ANTONSICH M., V. KOLOSSOV e M.P. PAGNINI, *Europe between Political Geography and Geopolitics. On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie*, in «MSGI», LXIII, 2001, 2 t.
- BATTISTI C., *Dalla Politische Geographie di Friedrich Ratzel*, in V. CALÌ (a cura di), *Cesare Battisti geografo. Carteggi 1894-1916*, Trento, Ed. Temi e Museo del Risorgimento, 1988.
- CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, F. Angeli, 1972.
- FARINELLI F., «Omologie geografiche», *inferenza, analogia: l'«atlante» del Marinelli e l'origine dei «tipi»*, in A. DI BLASI (a cura di), *Atti del convegno di studio «Validità e attualità dell'atlante dei tipi geografici di Olinto Marinelli»*, Catania, 1988, pp. 125-128.
- FARINELLI F., *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- GALLUCCIO F., *Della delimitazione e dello Stato: per una lettura geografica di Carl Schmitt*, in «RGI», 2002, pp. 255-280.
- HELMOLT H. (a cura di), *Kleine Schriften von Friedrich Ratzel*, Monaco, Oldenbourg, 1906.
- HÖNSCH I., *Friedrich Ratzel's Collected Papers in the Archive for Geography in Leipzig*, in ANTONSICH, KOLOSSOV e PAGNINI (2001), pp. 93-100.
- MARINELLI O., *La geografia politica di Federico Ratzel*, in «RGI», 1903, pp. 272-277.

- MARINELLI O., *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, in «RGI», 1905, pp. 8-18 e pp. 102-126.
- MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 1922.
- MARRAMAO G., *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- PAGNINI M.P., *Theory and Praxis: From Anthropogeography to Political Geography*, in ANTONSICH, KOLOSSOV e PAGNINI (2001), pp. 19-27.
- PORTINARO P.P., *La crisi dello ius publicum europaeum. Saggio su Carl Schmitt*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981.
- RATZEL F., *Anthropo-Geographie, oder Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Stoccarda, Engelhorn, 1882, I (I edizione).
- RATZEL F., *Anthropogeographie. Die Geographische Verbreitung des Menschen*, Stoccarda, Hengelhorn, 1891, II.
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco e Lipsia, Oldenbourg, 1897 (I edizione).
- RATZEL F., *Il suolo e la popolazione*, in «Rivista Italiana di Sociologia», Torino, 1898, 2, pp. 139-151.
- RATZEL F., *Anthropogeographie. Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Stoccarda, Engelhorn, 1899, I (II edizione; traduzione italiana, *Geografia dell'uomo*, Torino, F.lli Bocca Editori, 1914).
- RATZEL F., *Das Meer als Quelle der Völkergrösse. Eine politisch-geographische Studie*, Monaco, Oldenbourg, 1900 (traduzione italiana, *Il mare. Origine della grandezza dei popoli. Studio politico geografico*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1906).
- RATZEL F., *Politische Geographie oder die Geographie der Staaten, des Verkehrs und des Krieges*, Monaco e Berlino, Oldenbourg, 1903 (II edizione).
- SCHMITT C., *Terra e mare*, Milano, Giuffrè, 1986 (edizione originale, 1942).
- SCHMITT C., *Il nomos della terra*, Milano, Adelphi, 1991 (edizione originale, 1950).
- STANZIONE L., *Terra e mare: considerazioni geografiche su di un antico nodo dell'ordine del mondo*, in A. DI BLASI (a cura di), «L'Italia che cambia. Il contributo della geografia». *Atti del XXV Congresso Geografico Italiano (Taormina, 1989)*, Catania, 1989, II, pp. 295-304.
- STEINMETZLER J., *Die Anthropogeographie Friedrich Ratzels und ihre ideengeschichtlichen Wurzeln*, Bonn, Steiner, 1956.
- WANKLYN H., *Friedrich Ratzel. A Biographical Memoir and Bibliography*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961.

GEOGRAPHY AND POLITICAL GEOGRAPHY: NOTES ON THE THOUGHT OF FRIEDRICH RATZEL. – One hundred years after Friedrich Ratzel's death, the author proposes some considerations on the thought of the geographer. The article indicates some passages, to be found in the introductory chapters of Ratzel's main works, that reveal the difficulty in placing the geographer's thought in a deterministic or organicistic root, especially as far as the relationship between State and geographic space is concerned. Secondly, the article points out the forty-year remark put forward carried out by the

German geographer on gnoseological and epistemological questions in relation to geographical subjects. The present brief excursus represents also an invitation to read again Ratzel's work, above all in view of his unremitting attempt to develop a geographical theory of knowledge or a theory of knowledge on a geographical basis.

Potenza, Università della Basilicata, Dipartimento di Studi Storici, Linguistici e Antropologici

luigistanzione@libero.it